

LA POLITICA TAGLI SE STESSA MA NON BASTERÀ

*(di Carlo Carboni – Il Sole 24 Ore, 26/06/2011
pagina 10)*

È ormai senso comune che la politica e il suo ceto siano soggetti a grotteschi paradossi. Tra questi, uno, che si è evidenziato negli anni della seconda repubblica, li supera tutti. In contrasto con una crisi della politica che non ci ha mai lasciato da tangentopoli a oggi, il ceto politico italiano con ruolo europeo, nazionale, decentrato ha enormemente accresciuto la sua consistenza numerica, il suo prestigio, le sue disponibilità reddituali. La crisi politica c'è (la fiducia verso le istituzioni elettive è collassata, come mostrano le serie storiche di Eurobarometro), ma non si vede, non ve n'è traccia tra il ceto politico, mai, paradossalmente, così florido e prepotentemente radicato nelle istituzioni.

Sono circa 320mila le cariche direttamente istituzionali, cioè quelle elettive, quelle di nomina politica (authorities, enti pubblici), quelle dell'alta burocrazia collegata allo spoils system. A questi, vanno sommati vari incaricati, consulenti, portaborse e poi i funzionari di partito, la sua stampa, la sua comunicazione, la sua burocrazia. Un vero esercito di almeno mezzo milione d'italiani che vivono di politica. Un'estesa area della popolazione, agiati e disagiati, vive all'ombra delle rendite politiche in cambio di lealtà e consenso. Il personale politico è aumentato soprattutto in periferia e a Bruxelles, considerati i due livelli del futuro europeo, ma già assuefatti ampiamente ai vizi del ceto politico nazionale. Anche il prestigio, derivante dallo stile di vita, dei politici è aumentato. Ne è testimonianza l'ostentazione sfarzosa che i politici di vertice fanno dei loro benefits, tra aerei di stato e auto blu. Quanto ai redditi dei politici, sono incrementati in modo ormai leggendario, al di là della media europea. Così, i costi (diretti) della politica sono schizzati attorno ai 13-17,5 miliardi di euro annui, un prezzo molto elevato a fronte di performance di governo e di servizi resi

che, da anni, la popolazione percepisce negativamente e con risentimento verso i miracoli promessi e disattesi.

Nel caso italiano, la moderna politica professionalizzata, personalizzata, mediatizzata, finanziarizzata, dei partiti ridotti a etichetta, ha prodotto un ceto politico agiato e autoreferenziale che è aumentato generando quello «sciupio vistoso» - chioserebbe Throstein Veblen - che si connota per la sciagurata formula «bassa efficienza a costi elevati» nel funzionamento dello stato.

Le conclusioni alle quali si perviene sono tre. La prima è che il paradosso di un ceto politico sempre più "agiato e moltiplicato" a dispetto di un clima di costante crisi politica, ha condannato il sistema politico istituzionale a un gravoso circolo vizioso: la crisi politica di consenso (dopo Tangentopoli) ha spinto ad un rafforzamento del ceto politico "professionale" allo scopo di porre rimedio al problema del consenso (espansione di cariche europee e locali); tuttavia, questa crescita del ceto politico si è dimostrata non selettiva ed "eccedente" e, in quanto tale, ha prodotto e produce spreco vistoso e basse performance di sistema che, a loro volta, ripropongono la crisi della politica, come distanza tra i fini autoreferenziali del ceto politico e le esigenze del paese. Questo circolo vizioso che riproduce crisi politica a mezzo di ceto politico, è una delle cause principali del "paese bloccato", dal freno a mano del capitalismo politico.

La seconda conclusione riguarda la democrazia di mercato in Italia: deve ancora compiere significativi passi in avanti, mentre il mercato politico, dovrebbe essere sgrossato dalle "eccedenze", reso funzionale ad una logica di sistema (con costi e performance in ragionevole equilibrio) e nella pubblica amministrazione andrebbero ripresi autorevolezza e comando.

La terza conclusione, più incalzante: la soluzione al problema dei costi e dei possibili risparmi della politica richiederebbe una cura "da cavallo". Purtroppo l'autoterapia non si addice ai sistemi politici e, per non essere impolitici, ci accontenteremmo anche di cure graduali omeopatiche, ma dando subito qualche marcato

segnale (tra vitalizi, costi accessori, enti inutili, riduzione delle Province). In questo momento delicato, il nostro ceto politico deve recuperare spessore morale, dare l'esempio, a fronte di una gravosa manovra di finanza pubblica che attende il paese.

Vicenza, 27 giugno 2011